

L'ex super spia Yatom: «Nel Mossad c'è rabbia Anni di lavoro buttati»

Condivisione

Gli agenti e gli analisti continueranno a parlarsi. È nell'interesse di tutti e due i Paesi

L'intervista

di **Davide Frattini**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME A volte un colpo di tosse è più efficace di un colpo di pistola. Schiarirsi la gola per schiarire la situazione: così avrebbe reagito diciotto anni fa la guardia del corpo di Al Gore, evitando uno scontro armato e diplomatico. Stava ispezionando la stanza di albergo dove alloggiava a Gerusalemme il vicepresidente americano e ha notato che le eliche del condizionatore si muovevano. Nei condotti — ha ricostruito il settimanale *Newsweek* qualche tempo dopo — si nascondeva un agente segreto israeliano, è bastato il rumore per spingerlo a fuggire. Sarebbe stato incaricato di origliare il leader del Paese occidentale che più contribuisce alla sicurezza di Israele.

Allora il Mossad era comandato da Danny Yatom che ancora oggi smentisce la storia («Abbiamo strumenti più avanzati senza bisogno di incastrare un uomo nei tubi»), anche se è consapevole di quello che gli americani pensano: l'alleato di Washington in Medio Oriente può rivelarsi un avversario aggressivo nelle

faccende spionistiche.

A essere diffidenti sono da un paio di giorni gli 007 israeliani. Che stanno ancora assimilando le rivelazioni attorno al colloquio di Donald Trump con il ministro degli Esteri e l'ambasciatore russi. «Di sicuro i dirigenti operativi — spiega Yatom, che ha guidato il Mossad fino al 1998 — stanno rivedendo alcune procedure. Frustrazione e disappunto sono diffuse. Direi che in molti sono arrabbiati».

Da ex capo dell'Istituto per l'intelligence e i servizi speciali (le parole che in ebraico formano l'acronimo Mossad) vuole subito aggiungere un «se» e qualche ombra. «Se Israele è la fonte dell'informazione passata dal presidente americano a Mosca. Ripeto: se...». Nessuno nel governo l'ha confermato (ed è improbabile che possa succedere), Donald Trump e il premier Benjamin Netanyahu si sono sentiti al telefono, avrebbero parlato solo della visita a Gerusalemme la settimana prossima.

«Se anche Israele non fosse l'origine dell'informativa — continua Yatom — di certo ha dimostrato di poter infiltrare i gruppi fondamentalisti fino ai livelli più alti. Anche lo Stato Islamico». Aggiunge preoccupato: «Piani come quelli per gli attentati sugli aerei con i computer portatili o i tablet vengono discussi tra i capi dell'organizzazione terroristica. Adesso staranno già indagando per individuare la tappa, stiamo parlando di un circolo ristretto. Le rivelazioni

hanno messo in pericolo una fonte che immagino abbia richiesto anni per essere coltivata».

Considera la spartizione con i russi di informazioni classificate «molto pericolosa» anche perché gli obiettivi e le strategie di Mosca nella regione non coincidono con quelli di Israele o gli Stati Uniti: «Se è andata come hanno descritto i giornali, è grave». Vladimir Putin è alleato in Siria, dove mantiene al potere il dittatore Bashar Assad, con gli iraniani che Israele considera i peggiori nemici. Proprio la cooperazione tra Cia e Mossad avrebbe contribuito a rallentare il programma atomico voluto dagli ayatollah.

Yatom è convinto che la collaborazione tra l'Agenzia e l'Istituto non verrà intaccata dall'incidente alla Casa Bianca: «Gli agenti e gli analisti continueranno a parlarsi e a condividere le informazioni. È nell'interesse di tutti e due i Paesi».

È quello che ripetono i politici israeliani, anche se Israel Katz, il ministro per l'Intelligence, nel tweet per riconfermare la «fiducia totale nei servizi segreti americani» non menziona Donald Trump.

 [@dafrattini](https://twitter.com/dafrattini)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Danny Yatom**, 72 anni, è stato l'ottavo direttore del Mossad tra il 1996 e il 1998. È stato anche deputato

